

Leone XIV a una delegazione del “Chagos Refugees Group” di Port Louis

Nessuno può costringere i popoli all'esilio forzato

«Tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato». Lo ha sottolineato Leone XIV alla delegazione del “Chagos Refugees Group”, di Port Louis, nelle Isole Maurizio, ricevuta in udienza stamane, sabato 23 agosto, nella Sala dei Papi. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dal francese, il discorso del Pontefice.



Vi saluto cordialmente, membri della delegazione dell'associazione *Chagos Refugees Group*, che operate con perseveranza da molti anni per il ritorno del popolo chagossiano nelle sue isole. Mi inserisco pienamente nella scia del compianto Papa Francesco che avete incontrato nel giugno 2023, e che vi aveva incoraggiati nelle vostre azioni. Due anni dopo, sono lieto che la vostra causa abbia ottenuto

un importante successo, poiché la restituzione delle Isole Chagos alla Repubblica di Mauritius è stata sancita di recente dalla firma di un trattato.

È un passo significativo verso il vostro ritorno a casa. Condivido la vostra gioia e le vostre speranze. Insieme rendiamo grazie a Dio riprendendo le belle parole del Salmo: «Grandi cose ha fatto il Si-

gnore per noi, ci ha colmati di gioia! ... Chi semina nelle lacrime mieterà nel giubilo» (cfr. *Sal* 125).

Ringrazio tutte le persone delle parti coinvolte che, aprendo il loro cuore, hanno compreso la sofferenza del vostro popolo e sono giunte a questo accordo. Sono lieto che il dialogo e il rispetto delle decisioni del diritto internazionale, come aveva auspicato

il mio predecessore al ritorno dal suo viaggio a Mauritius, abbiano potuto finalmente porre rimedio a una grave ingiustizia (cfr. *Conferenza stampa*, 10 settembre 2019). Rendo omaggio alla determinazione del popolo chagossiano, e in particolare a quella delle donne, nella rivendicazione pacifica dei propri diritti.

La rinnovata prospettiva del vostro ritorno nel vostro arcipelago natale è un segno incoraggiante e ha forza simbolica sulla scena internazionale: tutti i popoli, anche i più piccoli e i più deboli, devono essere rispettati dai potenti nella loro identità e nei loro diritti, in particolare il diritto di vivere nelle proprie terre; e nessuno può costringerli a un esilio forzato.

Grazie!



Pellegrinaggi giubilari

Riscoprire la fede nel cammino

di JACOPO MANCINI

Dagli eremi francescani della Valle reatina fino alla Porta Santa, alla riscoperta di una fede autentica attraverso la fatica del corpo e l'intimità della preghiera. Sono arrivati in Vaticano dopo cinque giorni di cammino a piedi i pellegrini del progetto di pastorale di strada “Non è più notte” della parrocchia di San Zeno alla Zona agricola industriale (Zai) di Verona. Il gruppo, guidato da don Enrico Danese, riunisce principalmente adulti che nel corso degli anni si sono allontanati dalla fede, permettendo loro di riavvicinarsi a Dio attraverso la riscoperta della speranza come gesto incarnato.

Nel lungo pellegrinaggio, che ha fatto tappa anche al Santuario di Greccio, «il gruppo – ha sottolineato don Enrico – ha rivissuto nella propria intimità il mistero dell'incarnazione di Gesù, curando la fragilità tramite la preghiera». Un passo dopo l'altro, nonostante il caldo e il peso degli zaini, il cammino sulle orme del poverello d'Assisi per giungere alla basilica di San Pietro e sperimentare il perdono giubilare si è tradotto in opportunità per ciascuno

di rileggere la propria vita e scoprire, nella condivisione con gli altri, una nuova forma di spiritualità.

«La fatica rappresenta un'occasione per vivere una nuova intimità con la fede – ha spiegato il sacerdote – e ci permette inoltre di entrare realmente in sintonia con il cammino di san Francesco e del Santo Padre, in una preghiera che non è solo fatta di parole, ma coinvolge tutto il corpo».

Nella basilica Vaticana sono giunti anche gli scout Agesci di Modica, in Sicilia, dopo aver percorso l'itinerario delle Sette Chiese, accomunati dal «desiderio di riscoperta della speranza come profondo bisogno di incontro, relazione e presenza», ha detto don Giuseppe di Stefano, parroco del Sacro Cuore. «Dinanzi alle criticità dei nostri tempi – ha proseguito il sacerdote – è fondamentale che la Chiesa e la società tutta si mobilitino per coltivare ulteriormente la fiamma della speranza presente nel cuore dei più giovani». Il momento più delicato per gli adolescenti, ha rimarcato ancora don Giuseppe, «è quello della confessione, cartina al tornasole di un grande bisogno di interfacciarsi in un colloquio personale e vero».

Ispirati dalla figura di Ester, modello biblico di coraggio, intercessione e speranza, un altro folto gruppo di giovani è arrivato dall'arcidiocesi di Pesaro per porsi in pellegrinaggio dietro alla Croce giubilare in via della Conciliazione e visitare la tomba di Pietro guidati dal parroco di Santa Maria di Loreto, don Giuseppe Fabbrini.

La vera sfida educativa dei nostri tempi risiede nella riscoperta del «valore della fatica, del cammino condiviso, dell'incontro reale», ha evidenziato il sacerdote, soprattutto in un tempo in cui i ragazzi «sembrano spesso chiusi dietro gli schermi e spaventati dall'interazione».

Tra quanti hanno deciso di partire alla volta della Porta Santa, infine, c'è stato anche chi lo ha fatto assieme ai propri cari, spinto dal ricordo di pellegrinaggi già vissuti in passato. Lo ha sottolineato Elena Giacoia, torinese giunta a Roma con la famiglia: «È importante che questa città continui a rappresentare un punto d'incontro per diverse nazionalità e culture, un esempio di fratellanza tra i popoli – ha osservato – in un mondo che troppo spesso sembra rifiutare questi valori, mentre accoglienza, generosità e altruismo sono principi fondamentali da tutelare per un futuro di pace condivisa».

ISOLE CHAGOS, UNA STORIA TRAVAGLIATA

Situato nell'Oceano Indiano, l'arcipelago delle Isole Chagos è stato Territorio britannico d'Oltremare per sessant'anni, a partire dal 1965, quando le Isole Maurizio accettarono di separarsene in cambio dell'indipendenza. Divenne un avamposto strategico pochi anni dopo, con la nascita della base statunitense di Diego Garcia, coinvolta negli anni '70 nelle operazioni della guerra in Vietnam e in seguito in Afghanistan e Iraq. In totale furono circa 2.000 le persone costrette all'esilio per consentire la costruzione della struttura militare.

Negli anni, la questione è stata portata di fronte a molte Corti britanniche per fare in modo che la popolazione in diaspota potesse tornare nella terra degli antenati.

Nel 2010 l'amministrazione britannica istituì

una riserva protetta in gran parte dell'arcipelago, con divieto di accesso e pesca. Nove anni dopo, una sentenza non vincolante della Corte internazionale di giustizia definì «illegale» il mantenimento della sovranità sull'arcipelago da parte del Regno Unito. Sempre nel 2019, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò a larga maggioranza la richiesta al Regno Unito di restituire l'arcipelago alle Isole Maurizio, e nel 2021 anche il Tribunale marittimo dell'Onu si esprime a favore della restituzione. Iniziati i negoziati nel 2022, bisognerà attendere il maggio 2025 per la firma da parte del Regno Unito di un trattato che prevede la cessione dell'arcipelago al Paese africano, mantenendo però il controllo del territorio su cui sorge la base militare di Diego Garcia.

Da Francesco di Assisi a Pier Giorgio Frassati, riflessioni sulla santità in un libro del cardinale Marcello Semeraro

Vocazione universale

«Santità – Cristo vive nel cristiano» è il titolo del libro con cui il cardinale Marcello Semeraro cerca di rispondere alla domanda “Che cos'è la santità?”. Edito da Ancora per la collana “Feritoie teologiche”, il volumetto (2025, pp. 144, euro 15) propone anche testimonianze di esperienze cristiane soffermandosi sulle figure di Francesco d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso d'Aquino, Giovanni d'Avila, Ignazio di Loyola, Teresa di Gesù, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino, Francesco di Sales, Pietro di Bérulle, Madeleine Delbrè e Pier Giorgio Frassati. Pubblichiamo di seguito l'introduzione scritta dallo stesso prefetto del Dicastero delle Cause dei santi.

È tale, un viaggio, se si prefigge una meta; così è pure di questo libro, la cui destinazione è già nel titolo. Il suo tema è la santità, meglio la figura del santo cristiano, a prescindere se poi, una volta conclusa la sua vita terrena, ci sarà o no una beatificazione o una canonizzazione.

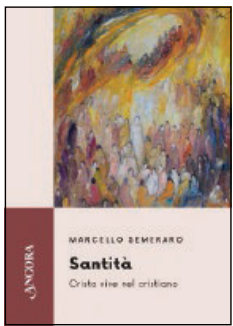
La santità è, nella Chiesa, una vocazione; l'unica davvero «universale», come la indica il Concilio Vaticano II: «Tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» leggiamo nella sua costituzione dogmatica sulla Chiesa, dove subito ci si preoccupa di aggiungere che «tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (*Lumen gentium*,

n. 41). Il che implicitamente vuole dire che nel «santo» si realizza la forma più riuscita e bella di umanità. Mons. Antonio Bello così esortava i giovani cattolici della sua Chiesa di Molfetta: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete» (A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Mezzina, Molfetta 2005, p. 222 [*«Scritti di Mons. Antonio Bello»/3, n. 146*]).

Della santità, poi, queste pagine intendono illustrare il contenuto e per far questo prendono spunto da un maestro: Romano Guardini. Egli, per descrivere quella che egli chiama la *interiorità cristiana* e, ancora più letteralmente, la *in-esistenza*, la *intimità* di Cristo nel cristiano, ha tratto ispirazione soprattutto dal testo paolino di Gal 2, 20: santo è chi, come san Paolo, può ripetere: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». *Cristo-nel-cristiano*: questo è la santità.

È ben nota l'espressione agostiniana: *Tu autem eras interior intimo meo* (*Confessiones*, III, 6, 11: PL 32, 688).

Intendeva che Dio è a noi più intimo di quanto noi non lo siamo a noi stessi. Vivere di questa intimità e in questa intimità è essere santi. Con Paolo, però, questa intimità non ha soltanto il volto, ma è la vita stessa di Gesù Cristo. Un ignoto commentatore dell'epistolario paolino, vissuto nel IV secolo e noto con il nome di Ambrosiaster, riguardo al battezzato scrive: *in interiore homine habitat Christus*. Cristo dimora nell'interiorità del cristiano (*Commentaria in Epistolam ad Corinthios Secundam*, V: PL 17, 293). L'espressione, ispirata da Ef 3, 17, ritorna spesso nella patrologia latina e Agostino la formula pure così: «nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu sei rinnovato secondo l'immagine di Dio» (*In Ioannis evangelium tractatus*, CVIII, 10: PL 35, 1542); altrove, poi, quasi capovolgendo la formula, scrive: «Interiore è l'uomo in cui Cristo abita per ora mediante la fede; vi abiterà con la presenza della sua divinità quando conosceremo il senso della larghezza, lunghezza, altezza e profondità e conosceremo anche la carità del Cristo che supera ogni conoscenza, affinché ci riempiamo di tutta la pienezza di



nis evangelium tractatus, CVIII, 10: PL 35, 1542); altrove, poi, quasi capovolgendo la formula, scrive: «Interiore è l'uomo in cui Cristo abita per ora mediante la fede; vi abiterà con la presenza della sua divinità quando conosceremo il senso della larghezza, lunghezza, altezza e profondità e conosceremo anche la carità del Cristo che supera ogni conoscenza, affinché ci riempiamo di tutta la pienezza di

Dio» (*Sermones*, I, III, 14, 15: PL 38, 371).

Il libro si conclude con due capitoli: una serie di testimonianze di santi e sante, anche mistici, per la cui vita spirituale il testo paolino è stato importante, e l'equiparazione tra la presenza di Cristo nel cristiano e la presenza in lui della sua gioia.

Ciò di cui il nostro tempo ha bisogno («epoca delle passioni tristi», qualcuno l'ha chiamata) è, ritengo, pure la testimonianza di una vita cristiana gioiosa. In una delle sue prime omelie in Santa Marta, con il suo linguaggio immediato Papa Francesco disse: «il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale. Che cosa è, questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. [...] la gioia è di più, è un'altra cosa. È una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?, tutto è allegria... no. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre» (*Omelia* del 10 maggio 2013).